

Reportage dalla piazzetta davanti all'Oratorio

NIÑOS DE RUA

Tre settimane vissute pericolosamente

E' un argomento da trattare con le pinze per tanti motivi, ma la realtà che ho sotto gli occhi da tre settimane è questa. E io non so cosa farci se la realtà è questa. Li chiamo "Ninos de rua", i ragazzi della strada: il termine si usa in riferimento alle periferie delle megalopoli brasiliane. "Ninos de rua" anche se non sono mai stato in Brasile e questo termine mi appartiene così come l'ho capito dal racconto di qualche padre missionario e da qualche documentario.

Ce li ho davanti all'oratorio, improvvisamente un giorno si sono moltiplicati esponenzialmente: ragazzi che possono avere 10 anni ma anche 16. Ragazzi che dalle 2 del pomeriggio (a volte prima) sono già sulle panchine e come ti vedono ti pongono sempre la stessa domanda: "Don, a che ora apre?". La risposta la conoscono, ma vogliono sentirtelo dire ancora una volta, quasi nella speranza che la giornata di oggi possa essere diversa da quella di ieri. "Alle 4" rispondo. Come ieri. E l'altro ieri... pure.

Ti pongono quella domanda anche quelli che sono stati espulsi (una settimana, due, "finché non gli passa al don") e sanno che non potranno entrare.

L'accento con cui parlano non è quasi mai di qui. Non è un accento dei nostri, si direbbe, anche se a volte ti viene il dubbio su chi siano poi questi nostri. Qualche volta li invoco - "i nostri" - che però so che non arriveranno. Quelli che erano i nostri, infatti, oggi tendono sempre a scappare ma non so che torto dare loro (a differenza della gloriosa epopea western, dove, invece, arrivavano sempre).

Qualche "nostro", a dire il vero, è restato e scuote la testa e anche le spalle. Il "nostro" è quello che alla mattina va sempre a scuola, al pomeriggio dedica tempo ai compiti, alla sera sta a casa e di lui conosco il padre, la madre o, almeno, una zia. Molti dei loro, invece, non vanno più a scuola. Nemmeno lavorano. Non riesco a capire che cosa facciano. Altri vanno a scuola solo ufficialmente: vanno quando non ne hanno voglia stanno a casa

e li incontri al super, in piazza o sui gradini del duomo con una focaccia in mano. Altri fanno scuole delle quali sanno solo raccontarti del "casino che abbiamo fatto oggi" e che mai assegneranno compiti per il giorno dopo.

Qualcuno è ben conosciuto dalle forze dell'ordine: il piccolo furto, il litigio in galleria, il portone imbrattato, lo scooter senza bollo (quando ci decideremo a fermarli tutti questi scooter che fanno tutti gli 80 allora?).

Alle 16 apro l'oratorio e comincia la ronda: da venti giorni, dalle 16 alle 19 non faccio altro che guardarli con le mani in tasca, quasi a dire loro "guarda che anch'io non ho niente altro da fare se non stare qui a guardarti". Memorizzo i nomi, i volti, i tre baci sulle guance, imparo i gruppi, le amicizie.

Saluto tutti e, intanto, sposto la bicicletta buttata lì a caso ma sempre in mezzo ai piedi. Bici trattate male, quasi sempre riverniciate, forse rubate e poi passate di mano (ma non si può dire, non glielo puoi dire, perché se non reagiscono male: "Come fa a saperlo? Chi glielo ha detto? Lei è razzista."

Poi in primavera torneranno gli scooter (quelli degli 80 all'ora): mai conformi all'originale, sempre ritoccati, maggiorati, sostituiti, verniciati senza cavalletto e, quindi, appoggiati al cancello che tu devi aprire. Entreranno e impenneranno, sgaseranno, si fermeranno e subito lo scooter diventerà la nuova panchina attorno alla quale fare capannello. I "ninos de rua" si intendono: tra loro si capiscono sempre. C'è una lingua franca che affratella tutti gli accenti e che comprensibile quasi per scienza infusa. Io, invece, se vanno veloci, se integrano con la mimica, con le frasi fatte, con le immagini colorite, io sono tagliato fuori. Così "suuuuca" e "miiincchia" sono diventati gli intercalari più usati. Sono parole volgari, molto volgari ma sul giornale si possono scrivere perché ai più non dicono praticamente nulla. Per loro sono una specie di codice di appartenenza. Vengono ripetute all'infinito, infinita filastrocca dei loro discorsi.

Spero che il bambino che passa lì accanto non senta, non capisca, non impari. Ma guardo in faccia la mamma che lo accompagna e mi vergogno. Per me e per loro. "Hai una sigaretta?" Quasi tutti fumano e il mozzicone finisce per terra. Gli giro spesso volte sui piedi con scopa e paletta. Intanto ascolto, saluto. Passa un adulto: "don Davide: glielo faccia raccogliere a loro!" e non si accorge che al danno aggiunge la beffa. "Perché - penso tra me - non mi dai una mano tu, invece? Perché non hai il coraggio di chiederglielo tu a loro di dare una mano al prete? Forse perché non sai come reagire al loro sicuro rifiuto? Forse perché tieni famiglia". E a volte faccio finta di non sentire, a volte faccio un sorriso, a volte dico "prego, e porgo la scopa. Ma si sa, i nostri, loro hanno da fare. Alle riunioni arrivano sempre in ritardo e trafelati e poi nel DNA locale c'è scritto che a comandare si prendono punti in società mentre a lavorare si perdono..."

Quando la vecchietta ha avuto paura di passare per andare in chiesa, quando il petardo ha disturbato la S. Messa, quando la bestemmia ripetutamente offendeva me, l'ambiente, il mondo e anche Dio abbiamo parlato ai carabinieri che sono coloro che riescono a stare vicini all'oratorio con regolarità. Da tre settimane fanno il giro tutti i giorni. Ostentano la divisa. Sono ammirevoli. L'impressione è che la legge italiana metta le manette prima di tutto a loro. Però ti ascoltano, fanno il giro, salutano i ragazzi, fanno la predica... poi, però, non è loro consentito andare oltre. Che altro potrebbero fare, mica hanno davanti dei delinquenti! "Sono ragazzi!", commenta qualcuno un po' troppo ottimisticamente.

In passato sono stato dall'assistenza sociale: hanno una marea di casi, pochi soldi. Sanno, conoscono: allargano le braccia. Hanno più informazioni di te. Altri ragazzi invece, non sono noti ma ci sono già abbastanza per poter allargare il giro.

In oratorio ti entra di tutto: probabilmente ho il "ragazzo certificato", quello violento, quello schizofrenico, quello che la famiglia non ce l'ha; quello che vedo ti fa pensare di tutto, a volte. Solo che il "pubblico" non contempla l'oratorio tra gli interlocutori autorizzati e, quindi, so quello che so. Punto. Non so chi mi capita davanti e, quindi, ho davanti chi in altri contesti ha accompagnamenti, tutele, sostegni, psicologi...

Anche i vigili sanno. Il Comune, i consiglieri, il sindaco sanno: hanno fatto iniziative, consulte, incontri. Il fatto è che i ninos de rua sono qua da vedere. Sono 20, 30, a volte di più.

E dire che le potenzialità - i ninos - ce le hanno: lo scooter te lo sanno smontare e rimontare; la cagna, la tenaglia te li sanno maneggiare e a prima vista ti sanno dire se la brugola serve dell'8 o del 10. E anche le ragazze a casa i mestieri li fanno.

Tutte cose che i bravi liceali (nessuno dei ninos fa il liceo) non sanno fare perché in casa c'è il papà che lo fa e la scuola ha altre priorità. Ricordo quel Grest in cui per un mese, con i liceali, fabbricammo cassoni di legno litigando con martello, chiodi, seghe, raspe, eccetera. Presi da soli i ninos sono agnelli, perfino timidi, direi. Da soli sanno darti il cuore (se te lo meriti). Ti aiutano anche a fare il presepio o a trasportare il latte per la San Vincenzo. Oppure con una piccola mancia ti fanno il raccattapalle al torneo di calcetto per una sera intera: i "nostri" (non tutti) non si abbassano a tanto, in fondo i "picci" ce li hanno.

Alla sera chiudo l'oratorio. I ninos tornano tutti in gruppo sulle panchine della piazzetta, sugli scooter (pochi adesso per via del freddo) e sulle scalinate (piene dei loro rifiuti) del duomo.

Con qualcuno dei volontari dell'oratorio (bisognerebbe fare il monumento al volontario) faccio il bilancio della giornata: dalla vecchietta che ha avuto paura, alla mamma che dice che Casalmag-

giore non era così, all'adolescente che ti ha detto di buttarli fuori tutti che non si può andare avanti così, alla proposta di fare le tessere, al bambino cui è sparito il marsupio, alla bicicletta che si è esibita sulle rampe del duomo...

E guardo alla bandiera vaticana in cima al portone di ingresso: è po' che è fuori, è sporca e arruffata. Forse ha anche qualche taglio. Ma nel suo essere spettinata è fiera nella brezza serale. Come un bandiera di guerra nella quiete tra una battaglia e l'altra.

Il palazzo... come Fort Apache: anche oggi ha resistito.

Entrando in casa vedo il campo sportivo illuminato: sono 5 o 6 le squadre di calcio dell'oratorio. Ci giocano non so quante regioni d'Italia, non so quante nazionalità. Sotto le finestre passano gli ultimi del doposcuola popolato più dai loro che dai nostri. E poi c'è l'ACR, i bambini del catechismo con le loro educatrici. C'è il gospel, il recital di natale, i pranzi della comunità, il parcheggio della fiera, i campi estivi e invernali, gli adolescenti che alla sera vengono alla catechesi, che fanno la radio, che organizzano feste...

E' vero che fa più rumore una pianta che cade che una foresta che cresce. Ma è anche vero che un pizzico di sale rende imbevibile un buon caffè.

Ma la giornata non è ancora finita. Dopo cena un rappresentanza dei ninos è ancora là. Sono le 10 e mezza. "Ma non andate a casa?". "Meno sto in casa e meglio è..." questo il gelo della risposta. Domani mattina mi aiuti a fare il presepio?. "Certo don, alle 10". Non chiediamoci perché non va a scuola... e prepariamoci a lavorare con lui - se verrà, ma c'è il rischio che venga e anche puntuale -stando attenti che a mezzogiorno, al termine del lavoro, non manchi la brugola dell'otto, quella che serve per smontare specchietto dello scooter che da due giorni giace senza targa poggiato al muro là fuori...

Don Davide

SE FOSSE DAVVERO... UN MUSICAL??

Abbiamo chiesto un intervento alle registe di questo fantastico spettacolo. Loro hanno evidentemente "girato la palla" agli attori-ballerini-cantanti che così si sono espressi

Natale... festa, parenti, regali, vacanze... quante cose questa parola evoca in noi ragazzi dell'oratorio, cresciuti nella società del benessere.

Ma come invogliare noi e i nostri amici a riflettere più seriamente sul significato cristiano del Natale? Dovevamo trovare un linguaggio che fosse immediato, coinvolgente e allo stesso tempo impegnato perché con il Natale non si scherza. Così, ecco l'idea: mettendo in comune la passione per il teatro e il desiderio di amicizia, un po' di ritmo e tanta allegria abbiamo dato vita ad un gruppo affiatato che è riuscito ad allestire il musical dal titolo "Se fosse davvero Natale" con lo scopo di ricordare a tutti il messaggio di amore, solidarietà e condivisione portato da Gesù.

Abbiamo immaginato che Maria e Giuseppe, stanchi del viaggio da Nazaret a Betlemme, si addormentino vinti dalla fatica per risvegliarsi ai nostri giorni tra le vie di Casalmaggiore proprio la sera della Vigilia di Natale. Si ritrovano circondati da luci colorate, spot pubblicitari, centri commerciali, tra gente dimentica dei tanti poveri che si nutrono delle briciole. Non è facile per Maria e Giuseppe associare il Natale di oggi, festa del lusso, con la nascita del loro figlio Gesù avvenuta tra gli umili in una grotta. Una trama paradossale per riflettere sul modo in cui il mondo festeggia questa ricorrenza e per riscoprire che il vero protagonista del Natale è Gesù nato per noi.

Questa esperienza ha favorito in noi ragazzi la socializzazione, offrendoci occasioni di incontro nell'ambito dell'Oratorio, e opportunità di comunicare, capire e vincere le nostre insicurezze. Abbiamo dovuto metterci in gioco, far fruttare le nostre abilità e accettare quanto ognuno di noi poteva dare, sempre motivati dalla realizzazione di un progetto comune.

Tante le nuove amicizie, tanto il divertimento, tanto l'impegno e la passione nel recitare, grande, infine, la soddisfazione quando l'emozione si è sciolta in un lungo applauso.

Non c'è da stupirsi quindi se, noi giovani attori di Santo Stefano, abbiamo accettato con entusiasmo l'invito a riproporre il musical in occasione del prossimo Natale presso l'Oratorio di San Leonardo lunedì 22 Dicembre. E ancora una volta saremo felici di cantare a Gesù "continua a bussare alla porta del cuore!".



MOSTRA PERMANENTE
ARREDO BAGNO
RISCALDAMENTO
CONDIZIONAMENTO

IDROTERMOSANITARIA CREMONESE

Di Galafassi Bruno

Cell. 348 7980331 - Tel. 0375 43332 - Fax 0375 200524
e-mail: idro.cr@libero.it

Via E. Fermi - 26041 CASALMAGGIORE - Cr



M.G. Elettrosystem
di Mura Giovanni & C.
S.n.c.

Impianti elettrici - Sistemi di sicurezza
Assistenza e vendita elettrodomestici



SERVICEPOINT

DHL



Armonia Bianca

Biancheria Casa - Tessuti
Tende - Tendaggi e Accessori

Via Cairoli, 56 - 26041 Casalmaggiore - Cr
Tel. 339 6057269 - 339 3975802